

**CCCLII SEDUTA**  
(ANTIMERIDIANA)  
**GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1956**

Presidenza del Presidente **CORRIAS**

<b>INDICE</b>	Pag.
Assenze per più di cinque giorni . . . . .	6425
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	6426-6429
IBBA . . . . .	6428
CHERCHI . . . . .	6429
<b>Mozione e interrogazioni (Annunzio)</b>	6425
<b>Relazione della Commissione speciale per La Madalena (Continuazione della discussione):</b>	
FIORI . . . . .	6429
CAPUT . . . . .	6433
MELIS . . . . .	6433-6435
MANCA . . . . .	6436
ZUCCA . . . . .	6436
<b>Sull'ordine del giorno:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6437

*La seduta è aperta alle ore 11 e 30.*

*BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Assenze per più di cinque giorni.**

**PRESIDENTE.** Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Carloni, quattordicesima assenza; Bagedda, nona assenza; Cottoni, nona assenza; Medda, ottava assenza; Milia, ottava assenza; Girolamo Sotgiu, sesta assenza.

**Annunzio di mozione e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BERNARD, Segretario:**

« Mozione urgente Cherchi-Nioi-Torrente sull'indirizzo seguito dalle Commissioni provinciali in ordine alla applicazione delle leggi per l'assegnazione delle terre incolte o mal coltivate alle cooperative agricole ». (46)

« Interrogazione Cherchi sul ritardo nella liquidazione alle cooperative agricole del contributo per l'acquisto di concimi previsto dalla legge regionale 9 novembre 1950, numero 47 ». (629)

« Interrogazione Asquer circa l'ammasso dell'uva da parte del Consorzio agrario di Cagliari ». (630)

« Interrogazione Spano-Floris concernente l'utilizzazione e il funzionamento della colonia montana ex G.I.L. di Arbus ». (631)

« Interrogazione Pirastu concernente la minacciata espropriazione di circa 3.500 ettari di terra a Foxi ». (632)

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene

svolta un'interrogazione dell'onorevole Ibba all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

BERNARI, *Segretario*:

«Per sapere se sia a conoscenza che l'Ente autonomo del Flumendosa, nelle terre che ha scorporato in agro di Assemini — circa 800 ettari —, abbia coltivato a coltura cerealicola solo in media un quarto di esse, mentre il restante sia stato lasciato in abbandono tanto da permettere lo sviluppo di una flora selvatica. Se gli risulta che la parte coltivata sia stata mantenuta in condizioni di trascuratezza tali da compromettere, con il crescere di erbe selvatiche, la piena resa del raccolto.

Se l'Ente del Flumendosa nei suoi piani di appoderamento comprenda progetti per la costruzione di case coloniche anche per le terre scorporate in agro di Assemini, e in caso affermativo quando queste saranno messe in opera. Si chiede quali iniziative l'onorevole Assessore intende svolgere perchè gli inconvenienti su esposti possano essere eliminati». (586)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. L'interrogazione dell'onorevole Ibba tende, in definitiva, a conoscere l'attività che la sezione speciale dell'Ente Flumendosa va svolgendo nei terreni in agro di Assemini, terreni che alla sezione stessa sono pervenuti in conseguenza di acquisto, non di scorporo, e che, quindi, possono fruire solo limitatamente delle provvidenze disposte dalla legge per i terreni scorporati. Siccome i quesiti che l'onorevole Ibba prospetta sono numerosi, io penso che sia utile leggere una relazione dell'Ente del Flumendosa sullo stato della coltivazione ed il programma di lavoro.

La superficie di cui la sezione riforma fondiaria dell'Ente Autonomo del Flumendosa è proprietaria nel Comune di Assemini è di ettari 1.194. Tale superficie comprende ettari 262 di zona montana, nella quale le coltivazioni erbacee non sono possibili, e la sezione si è preoccupata

di effettuare l'innesto di circa 6.000 olivastri. La restante superficie di ettari 931 è costituita da terreni pianeggianti, nei quali si stanno effettuando i lavori di trasformazione con l'avviamento di razionali rotazioni.

Nell'annata agraria '55-56 le diverse colture effettuate nei terreni di Assemini sono rappresentate per le superfici a fianco di ciascuno segnate: ettari 7 sono stati coltivati a fave, ettari 220 sono stati coltivati a frumento, 55 ettari coltivati ad orzo, 33 ad avena, 200 sono stati investiti a erba medica, 112 sono stati coltivati per erbai autunno-vernini, 80 ettari sono stati oggetto di un impianto di vigneti, 14 ettari sono destinati ad orto, frutteti e vivai, 80 ettari sono stati arati e dissodati come maggese; rimangono 130 ettari (con i quali la superficie denunziata di 931 ettari si chiude in pareggio per il suo totale) che rappresentano zone non coltivabili.

Le colture foraggere costituite dai medicaia e dagli erbai autunno-vernini occupano da sole un terzo dell'intera superficie in pianura. Tale criterio è stato adottato in funzione del preminente indirizzo zootecnico che si vuole avviare nei poderi da costituire, perchè la natura dei terreni richiede abbondanti letamazioni, onde creare nei terreni stessi una certa fertilità in luogo di quella attuale, invero molto modesta. La superficie a vigneti, per la maggior parte costituita da nuovi impianti effettuati dalla sezione riforma degli ultimi due anni, incide per un dieci per cento dei poderi di futura costituzione.

Questo indirizzo deve essere mantenuto perchè la vite in coltura asciutta è una delle piante che meglio di qualunque altra può consentire il sollevamento del bilancio poderale trovandosi le colture erbacee in un ambiente estremamente difficile, ove manchi di irrigazione, in considerazione della scarsa piovosità della zona che è fra le più basse della Sardegna, per la natura dei terreni e per la soggezione ai più intensi e violenti venti sia da Nord che da Sud che battono la zona. In tutti i vigneti di nuovo impianto è prevista e si sta attuando la consociazione con l'ulivo, così da rendere questi terreni trasformati nel tempo sta-

bilmente allorchè la vite avrà finito il suo ciclo e rimarrà l'ulivo.

Le colture cerealicole in complesso, su una superficie di 308 ettari, non danno purtroppo, nonostante i particolari accorgimenti tecnici adottati (lavorazioni accurate, abbondanti concimazioni, semina a macchina), risultati soddisfacenti. La scarsa piovosità della zona e la natura dei terreni particolarmente permeabili non consentono di conseguire risultati economicamente soddisfacenti, situazione nota poichè sono terreni alluvionali non troppo antichi misti a ciottoli, in sardo chiamati « gregori ». Il « gregori » non ha mai indicato terreni di prima qualità.

Tuttavia, data l'importanza delle colture cerealicole, per la rotazione come per la produzione di paglia eccetera, prima di desistere dalle coltivazioni si intende proseguire sulla strada delle ricerche per quelle specie e varietà che assicurano i migliori redditi.

E', anche questo, un aspetto delle necessità della terra sarda, diversa nelle sue qualità, nelle sue giaciture, nelle sue esposizioni, che obbliga per la coltura dei cereali a pazientemente sperimentare e studiare le varietà più adatte, perchè altrimenti non si riesce mai ad elevare la produzione unitaria.

Questo programma di lavori in corso ed in atto che — ripeto e preciso — sono estesi a tutta la superficie in possesso della sezione riforma dell'Ente Autonomo del Flumendosa, è relativo all'operazione su queste terre per trasformarle e meglio utilizzarle in coltura asciutta, cioè fino a quando nella zona di Assemini potranno giungere le acque del Flumendosa che consentiranno di trasformare questi terreni da terre coltivate in coltura asciutta a terre irrigue.

I risultati ottenuti in questi primi anni, per quanto non incoraggianti — e mi riferisco alla osservazione relativa a questi terreni di « gregori » con le loro scoraggianti caratteristiche, che danno veramente del filo da torcere ai tecnici agricoli — potranno essere migliorati quando, in seguito a ripetute arature, concimazioni e a una successione di colture in rotazione, i terreni potranno modificarsi favorevol-

mente, particolarmente quando si riuscirà a distribuire a questi terreni delle concimazioni letamiche.

Il maggese — fra le pratiche che sono consigliate da una consuetudinaria tecnica in Sardegna e che è sempre un ottimo accorgimento tecnico — è quel tipo di aratura che si fa nel mese di maggio, come la stessa parola lo definisce, allo scopo di consentire ai terreni, particolarmente a quelli di nuova cultura, di arieggiarsi, onde essere pronti per la coltivazione dell'autunno successivo, diminuendo nello stesso tempo l'evaporazione delle acque del sottosuolo, e consentendo di poter raccogliere, per immagazzinamento successivo nel sottosuolo, le piogge che possono venire successivamente al periodo di questa aratura primaverile.

Nel caso dei terreni di Assemini, poi, il maggese è stato fatto su 80 ettari, circa il 10 per cento dell'intera superficie, e si riferisce a terreni difficili, perchè recuperati alla cultura nelle zone più basse con poco franco di coltivazione, in gronda allo stagno di Elmas.

Sotto la voce tare, relativa ad una estensione di 130 ettari, come avevo accennato, sono compresi i terreni occupati dai fabbricati, dalle aie, dalle strade, dalle numerose ed estese fasce frangivento. Queste hanno importanza fondamentale in quella zona fortemente battuta dai venti così dal Nord come dal Sud, da Est come da Ovest, e ad esse pertanto si è dato e si intende dare notevole sviluppo.

Oltre le superfici indicate come tare, e che comprendono poi in definitiva i frangivento, vi sono 50 ettari di incolti sterili che costituiscono la zona in gronda allo stagno e altre zone paludose o nelle quali affiorano acque di falda sotterranea, le quali, per mancanza di franco di coltivazione, ossia per essere le acque permanenti a una profondità molto modesta, non consentono l'impianto di nessuna coltura in quanto le piante, venendo a contatto con le radici con questa falda permanente di acqua, non vegetano, muoiono.

In merito al problema dell'appoderamento, l'Ente del Flumendosa, compatibilmente con le disponibilità finanziarie relative ai già annunciati nuovi stanziamenti da parte del Governo

centrale, provvederà alla costruzione delle case e quindi all'insediamento delle famiglie in poderi autonomi. L'assegnazione dei terreni di Assemini è rimasta un po' in ritardo rispetto alle aspettative, direi, perchè i terreni acquistati e non scorporati sono pervenuti in possesso della sezione nel febbraio del 1954.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ibba per dichiarare se è soddisfatto.

**IBBA (P.C.I.).** Questa interrogazione è stata originata da una situazione particolare che, già dai mesi di aprile e maggio, e poi anche nel mese di giugno, tendeva ad inasprirsi nel Comune di Assemini. Oltre 600 disoccupati, il 90 per cento dei quali composto di lavoratori agricoli, erano continuamente in agitazione perchè attendevano lavoro. D'altra parte, in agro di Assemini l'Ente del Flumendosa, come l'onorevole Assessore ci ha riferito, aveva scorporato una determinata quantità di terre che però non avevano avuto una coltura che permettesse l'assorbimento della manodopera disoccupata.

Io ho avuto occasione, nel mese di giugno, proprio perchè i disoccupati erano in agitazione, di recarmi ad Assemini, e dalle discussioni sorte tra i lavoratori è risultata chiara la trascuratezza dell'Ente del Flumendosa per le terre scorporate. E' soprattutto nei terreni coltivati che si verificano le cose più strane. Il fatto è che nelle terre coltivate a grano — le ho appositamente visitate, anzi ho scattato anche delle fotografie — il grano non si vedeva, ma si vedevano spine.

Ora, non si comprende perchè — io non voglio indagare, onorevole Assessore, sulle cause tecniche — un organismo che ha tanta disponibilità di mezzi, non sia in grado di impedire che colture siano condotte così male, mentre vi sono centinaia di lavoratori che potevano essere occupati. Ciò non è stato fatto.

Ed ecco la ragione perchè io ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore, perchè l'Ente del Flumendosa si renda conto che in agro di Assemini ancora oggi, più di ieri vi è la esigenza di compiere seriamente le opere di bonifica e di trasformazione nelle

terre scorporate, e ciò perchè possano essere costantemente assorbite parecchie centinaia di lavoratori.

Penso, inoltre, che non manchino all'Ente i mezzi per costruire le case coloniche per gli assegnatari; anche questo lavoro, oltre quello di creare le migliori condizioni di attrezzatura e di preparazione dei poderi, assorbirebbe numerosa manodopera, e, perciò, costituisce un elemento d'iniziativa per provvedere a quello che era il fine della espropriazione e della riforma.

Onorevole Assessore, ella mi ha letto una relazione ovviamente difensiva, di cui non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè in essa è detto ciò che l'Ente si propone di fare, ma non vi è nulla di concreto.

I lavoratori di Assemini, che vedevano nello scorporo delle terre una fonte di lavoro, una possibilità di soddisfare alle esigenze delle loro famiglie, constatano ora che, continuando con il sistema usato fino ad oggi, questa possibilità non sussiste.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione urgente dell'onorevole Cherchi al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

**BERNARD. Segretario:**

« Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il Sindaco di Pattada si rifiuta di applicare a favore dei pastori affittuari dei terreni comunali la riduzione dei canoni d'affitto prevista dalla legge numero 1309 del 23 dicembre 1955; e per sapere se non ritengano necessario intervenire per far sì che anche da parte del Comune di Pattada venga rispettata la legge e vengano sospesi i provvedimenti di ingiunzione di pagamento notificati da quel Comune ai pastori affittuari. L'interrogazione ha carattere di urgenza ». (590)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e**

*foreste*. La situazione segnalata dall'onorevole interrogante — relativa alle incertezze dimostrate dal Comune di Pattada per l'applicazione della legge numero 1309, riguardante la riduzione dei canoni di affitto — era già nota all'Assessorato, allorché gli pervenne l'interrogazione.

L'Amministrazione comunale non riteneva le legge applicabile, in quanto la concessione delle terre ai pastori era avvenuta a condizioni di particolare favore e col pagamento di canoni veramente modesti.

In conseguenza dell'interessamento dell'Assessorato, il quale ha chiarito l'applicazione della legge, il Consiglio comunale di Pattada, all'unanimità, ha deliberato la riduzione dei canoni adeguandosi così alle disposizioni contenute nella legge 1309.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

**CHERCHI (P.C.I.).** Io debbo prendere atto dell'interessamento che l'Assessorato ha dimostrato verso l'Amministrazione comunale di Pattada. C'è da considerare che il Comune era arrivato sino al punto di notificare atti di ingiunzione ai pastori per costringerli a pagare l'intero canone di affitto. Comunque, ormai questa questione è risolta, è superata.

Ma se ne presenta un'altra del genere nella stessa Provincia di Sassari: si tratta dell'Amministrazione comunale di Buddusò, paese vicino a Pattada, che si rifiuta decisamente di applicare la riduzione dei canoni previsti dalla legge 1309. Io vorrei sollecitare l'intervento dell'Assessorato per indurre l'Amministrazione comunale di Buddusò — anche perchè il 10 di questo mese scade la penultima rata del pagamento degli affitti — ad applicare la legge.

**MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste.** Posso assicurare che non mancherà il nostro intervento.

**Continuazione della discussione sulla relazione della Commissione speciale per La Maddalena.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione

della Commissione speciale per il problema di La Maddalena, relatore l'onorevole Filigheddu.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

**FIORI (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre un anno fa, il Consiglio si occupò della mozione sulla Gallura, presentata dall'onorevole Filigheddu. In quell'occasione intervenni e gettai un grido di allarme sulla situazione di La Maddalena. E, se il ricordo è esatto, io chiesi allora che il Consiglio regionale facesse almeno sua la relazione che a suo tempo era stata approvata dal Consiglio provinciale di Sassari. In quel mio intervento, anzi, affermai che, nell'affrontare i problemi riguardanti la rinascita della Gallura, non si poteva ignorare la tragica situazione di una città avviata, per le circostanze a tutti note, ad un progressivo decadimento economico e sociale.

Per converso si può affermare, e sarebbe anche facile dimostrarlo, che la rinascita di La Maddalena non può costituire un fatto a se stante, un fatto isolato, d'importanza locale, ma deve essere necessariamente legato al più ampio problema della rinascita della Gallura. Si potrebbe anche affermare che l'importanza di una ripresa delle condizioni economiche e sociali di La Maddalena costituisce un problema di interesse regionale.

Bene quindi ha fatto il Consiglio ad affidare ad una Commissione di studio il compito di ricercare la soluzione dei problemi che travagliano La Maddalena. Problemi che sono pressanti, e che, in questi ultimi dieci o dodici anni, sono diventati addirittura penosi. E ancor meglio farà il Consiglio, io penso, se, partendo dagli studi della Commissione, indicherà le soluzioni più idonee a risolvere le crisi di quel centro.

L'onorevole Filigheddu, nella relazione conclusiva della Commissione, pare voglia quasi scusarsi per il tempo impiegato nei lavori. Noi possiamo ripetere, e non per giustificare il ritardo, le parole sagge di Luigi Einaudi contenute nella prima dispensa delle sue « Prediche inutili »: « Come si può deliberare senza conoscere? ».

L'urgenza dei problemi impone una soluzione che non si trascini oltre un determinato limite di tempo; ma l'approfondito esame di ogni aspetto della situazione è stato indispensabile perchè — cito ancora parafrasando Einaudi — « le soluzioni non maturate e non ragionate generano nuovi grovigli e rinnovate urgenze di porre rimedio a peggiori mali ».

Noi della Commissione abbiamo sentito a La Maddalena, il 10 dicembre dello scorso anno, dalla viva voce dei rappresentanti del Comune una chiara enunciazione di molteplici motivi di ansia. Motivi di ansia che sono: poca sicurezza del lavoro — e a questo proposito è bene ricordare, mi pare che lo abbia detto ieri l'onorevole Filigheddu, che, a La Maddalena, chi ha lavoro lo ha sempre, e chi non ha lavoro non ne ha mai ---; inadeguatezza dei mezzi di comunicazione; mancanza di prospettive sicure per l'avvenire; deficienza dell'approvvigionamento idrico; pauroso progressivo decadimento demografico. Si pensi che i 16.000 abitanti di La Maddalena di 10 anni fa sono oggi ridotti a poco più di 10.000; molti di questi vengono spesso in cerca di lavoro in Sardegna, e vanno anche più lontano, per tornare poi, in gran parte dei casi, a La Maddalena, senza aver trovato occupazione.

Io penso che i colleghi del Consiglio si sian ben resi conto dei mali che affliggono La Maddalena dalla lettura della relazione della Commissione, esauriente in tutte le sue parti. Quindi, a me, in questa sede, basta richiamare alcuni punti fondamentali dei problemi che, per concorde parere di tutti, occorre avviare a soluzione, ove si voglia concretamente operare per una rinascita sicura. Ho detto rinascita sicura, perchè il ripristino della base navale, che il Ministro Taviani ha a suo tempo ufficialmente annunciato, non significa risolvere integralmente il problema.

Onorevoli colleghi, per diversi decenni La Maddalena ha esplicato la sua funzione di piazzaforte marittima e per diversi decenni lo Stato italiano ha trascurato le comunicazioni di La Maddalena; ha provveduto all'approvvigionamento idrico, solo con navi cisterna; ha aggravato la situazione del porto commer-

ciale; non ha dato — per fortuna la crisi non era allora acuta come oggi — lavoro produttivo a tutti. Vi era un benessere relativo, e ciò bastava; ma non vi erano prospettive, se non quelle di mantenere statica la situazione, che poi la guerra ha catastroficamente mutato in peggio.

Io penso che, se oggi si pensasse di poter rinnovare la vita di La Maddalena solo col ripristino della base navale, si andrebbe incontro ad una delusione. A mio avviso, accanto alla base navale militare e al rinnovato arsenale militare potranno sorgere nuove fonti di lavoro produttivo, quando il problema idrico verrà risolto. le comunicazioni saranno migliorate e rese più sicure, almeno quelle con la Gallura.

Insisto sulla Gallura perchè, come è detto nella relazione della Commissione del Consiglio provinciale di Sassari, a proposito della necessità di costruire un bacino di carenaggio, la Gallura trae motivo di vita, di commercio, da La Maddalena. Questo fattore dei rapporti di interdipendenza tra l'economia della Gallura e quella di La Maddalena va tenuto presente, quali che siano le opere a cui si voglia dare la preminenza e la precedenza, per risolvere la crisi incombente su La Maddalena.

Tra le soluzioni proposte per avviare La Maddalena ad una rinascita sicura e ad un sicuro avvenire, alcune, a mio parere, hanno una importanza preminente, altre secondaria, altre, infine, marginale. Nella relazione sottoposta alla discussione di questo Consiglio, i problemi più importanti sono stati esposti in un ordine che, come ho già avvertito in Commissione, non poteva, a mio avviso, indicarne la priorità di soluzione. Occorre tenere presente che questi problemi principali sono interdipendenti ma sarebbe inutile la discussione, se non si stabilisce un indice di priorità, di precedenza per la loro soluzione. A me pare, onorevoli colleghi, che il primo sforzo, ed il maggiore, debba essere compiuto per quelle soluzioni che garantiscono possibilità di lavoro continuo, redditizio.

Certo, per una migliore comprensione di un problema così complesso, anche se riguardante una piccola zona della Sardegna, occorre con-

siderare alcuni dati economici e geografici. I colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato a lungo di questi dati, ed a me resta solo il compito di elencarli, fissando alcuni punti forse controversi, ma è certo che noi dobbiamo tenere presente, appunto, che La Maddalena è un'isola con scarsa agricoltura, senza risorse, se non quella del granito e della pesca.

Si spiega così la limitata importanza del porto mercantile, il cui traffico, secondo statistiche di decenni, è caratterizzato da un marcato predominio delle importazioni sulle esportazioni e da un movimento di passeggeri crescente, specialmente in questi ultimi anni. Al porto fanno capo, pare, una settantina di battelli, che fanno il cabotaggio tra l'isola di Sardegna e quella di La Maddalena; ad essi è affidata la maggior parte delle merci di imbarco e di sbarco, mentre il maggior numero di passeggeri è trasportato dalle navi di linea.

A mio parere, onorevoli colleghi, la priorità di soluzione dei problemi di La Maddalena va impostata rapidamente così: creare, possibilmente, fonti di lavoro produttivo e duraturo, quale solo può dare un'attrezzatura industriale navale, legata all'arsenale militare, ma completata da un bacino di carenaggio, costruito in muratura, dato che il vecchio bacino di carenaggio galleggiante è stato portato via da parecchi anni, pare dallo Stato, e successivamente da un cantiere navale civile. In questo modo, una delle attività potenziali preminenti di La Maddalena potrà avere una realizzazione effettiva. Su un bacino di carenaggio molto si è scritto; ci sono i pro e i contro, ma, certo, a giudicare dalle relazioni che sono state pubblicate, da quelle che abbiamo sentito, è importantissimo che venga costruito, proprio perchè l'ubicazione di La Maddalena lo richiede.

Mi permetto di ricordare che a La Maddalena esisteva una scuola annessa al cantiere navale, per allievi operai del cantiere stesso. Orbene, se non si riapre questa scuola, io ritengo che sia opportuno studiare i mezzi idonei perchè la scuola funzioni come convitto-scuola, non soltanto per gli abitanti di La Maddalena,

ma per tutti i Sardi che desiderano imparare il mestiere. E' l'eterno problema delle scuole professionali che ci angustia, e che noi vorremo vedere risolto in tempo relativamente breve.

Il collega Manca ieri ha parlato a lungo del granito e delle sue possibilità di impiego, e ha trattato diffusamente della pesca. A me non resta che ricordare ancora, come fonte di lavoro produttivo per lunghi anni, il rimboschimento, se si vuole che La Maddalena abbia un volto nuovo, con le rocce sottratte alla vista degli uomini.

In secondo luogo, io affronterei il settore delle comunicazioni: la questione delle navi-traghetto è stata illustrata molto bene dall'onorevole Filigheddu; la relazione è molto chiara. Io sono del parere che sia utile istituire le comunicazioni tra Palau e la Maddalena con le navi-traghetto, al più presto possibile.

Nutro delle perplessità per quello che riguarda la costruzione della diga ponte, che ha tenuto desta l'attenzione di tutti per parecchio tempo, per la vigoria con cui è stata esposta la questione, per le molteplici possibilità che ci sono, e per i dubbi, perchè, ripeto, La Maddalena, come tutta la zona cosiddetta dell'estuario, è sotto controllo militare. Noi sappiamo quanto i militari siano rigidi nei loro schemi, e difficilmente ci daranno la possibilità di far sì che l'estuario di La Maddalena venga tagliato da una diga-ponte, che risulterà utilissima.

D'altra parte si diceva ed è stato ripetuto che la costruzione della diga-ponte consentirebbe l'impiego, per dieci anni, di notevoli quantità di mano d'opera. Orbene, sono dieci anni di lavoro assicurato per una certa parte di cittadini di La Maddalena, della Gallura e di altri paesi; ma, poi, la fonte di lavoro verrà a cessare. Perciò io metto anche questa soluzione in secondo piano.

Si dice, ancora, che la diga-ponte consentirebbe la possibilità di fare di La Maddalena un porto per le comunicazioni con l'alto Tirreno. Ma tutto ciò è ancora di là da venire; non si può, oggi, dimenticare che il problema più urgente è quello di garantire il lavoro produttivo alla maggior parte di quei maddalenini che non hanno mai lavorato e non

potranno mai lavorare, se le cose continuano così.

Così pure è complementare, per quanto importantissimo, il problema dell'acquedotto, che non è stato mai risolto, se non parzialmente e senza una visione delle necessità future. Da altra parte, il problema dell'approvvigionamento idrico è legato, insieme con le comunicazioni, al turismo, essendovi la possibilità che correnti turistiche, sempre maggiori, affluiscano nell'isola di La Maddalena.

Io, onorevoli colleghi, tralascio gli altri punti che, per me, sono marginali: la questione sentimentale garibaldina può ancora certamente essere tenuta presente a La Maddalena, così come le bellezze naturali, i lidi per bagnanti, eccetera; ma sono tutte attività, ripeto, marginali rispetto a quelle, predominanti, del lavoro produttivo e a quelle complementari, importantissime, delle comunicazioni.

Questi sono, onorevoli colleghi, i problemi impellenti dalla cui giusta ed equilibrata soluzione dipendono la vita e l'avvenire di una cittadina e di tutta una zona della provincia di Sassari. Per la loro soluzione si fa appello alla solidarietà nazionale e regionale.

Si ricorda anche, giustamente, che vi è motivo di intervenire perchè così vuole la giustizia distributiva. La Maddalena dà più di quanto non riceva. Nelle conclusioni della Commissione del Consiglio provinciale di Sassari si legge: « Attraverso la solidarietà regionale e nazionale, e senza insopportabili oneri, è possibile ridare rapidamente a La Maddalena quella vita operosa, quel sicuro avvenire che la catastrofe bellica le ha tolto. Solo se tale solidarietà mancasse, la salvezza di La Maddalena sarebbe vana speranza ».

Ma non basta, onorevoli colleghi, richiamarsi ai principii o agli impegni di una solidarietà, nazionale e regionale, più o meno solenne. La situazione di quell'isola esige ben altro che un ordine del giorno o invocazioni patetiche. Esige la preparazione di strumenti legislativi adeguati che, tenendo conto di tutta la situazione storica, geografica, economica, predispongano un piano organico che inizi e porti a termine la soluzione di un grup-

po di problemi, che interessano in primo luogo La Maddalena, ma si ripercuotono su tutta l'economia della regione e in particolare della Gallura. Ritengo che sia necessario predisporre un piano particolare, che deve rappresentare lo strumento idoneo per dar mano alla soluzione dei diversi problemi che costituiscono la ragione di vita e di avvenire per La Maddalena.

La priorità degli interventi dello Stato e della Regione va data senz'altro, a mio parere, a quei problemi la cui soluzione significa la garanzia del lavoro e del benessere civile. La soluzione degli altri problemi, come ho cercato di dimostrare rapidamente, è strettamente connessa a quelli.

Ma, anche in questo campo, la nostra azione di oggi non può essere disgiunta dal rispetto della norma costituzionale. E' proprio per questo motivo che la questione non si può e non si deve porre solo in termini di solidarietà nazionale o regionale nè in termini di stretta giustizia distributiva, come giustamente viene affermato nella relazione al Consiglio regionale. La questione va posta e risolta, anzitutto, nel rispetto e nell'applicazione della lettera e della sostanza della Costituzione della Repubblica. Se lo Stato italiano è una Repubblica fondata sul lavoro, se la Repubblica deve, per norma costituzionale, promuovere tutte le attività dirette a consentire ai cittadini di trovare lavoro dignitoso, ebbene, onorevoli colleghi, appare chiaro che compito primo è rimuovere gli ostacoli che, nel caso specifico di La Maddalena, impediscono a quella popolazione di contare su un lavoro produttivo, sicuro, dignitoso. Giustizia distributiva, solidarietà nazionale o regionale avranno, in questo caso, un significato più elevato e più completo, perchè ad essi avrà dato vigore l'attuazione di una fondamentale norma della Costituzione repubblicana.

Se così noi faremo, onorevoli colleghi, il popolo di La Maddalena potrà vedere rifiorire la sua città, potrà rinascere a nuova vita e guardare con fiducia al suo avvenire. (*Consensi*).



**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

**CAPUT (M.S.I.).** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io non posso esibire alcuno dei titoli di priorità che, giustamente, hanno rivendicato il collega Frau, il collega Filigheddu, il collega Fiori; priorità nella impostazione dell'idea che ha portato alla costituzione di una Commissione speciale di studio; priorità nel lancio del grido di allarme per la situazione, che viene definita tragica, di questo lembo della Gallura. Tuttavia, sento imperioso il bisogno di intervenire in questa discussione, come figlio della Gallura innanzitutto, ed anche come consigliere regionale che ha fatto parte della Commissione di studio consiliare, per quanto modesto — lo debbo confessare — sia stato, per ragioni anche superiori alla mia volontà, il contributo che al lavoro, alla fatica di questa Commissione io ho potuto dare.

Nella relazione al Consiglio, l'onorevole Filigheddu ha detto che la Maddalena è affetta da una vera e propria mortificazione economica e sociale. La Maddalena è veramente una zona particolarmente depressa, avviata sicuramente, se i provvedimenti invocati non saranno adottati, al decadimento. Zona depressa ma per cause speciali, perchè depressa, sì, è tutta la Sardegna, siamo d'accordo. E a me pare che la situazione di La Maddalena sia da esaminare e da valutare un po' al di fuori del quadro della rinascita della Sardegna, perchè il dramma economico di La Maddalena non è il dramma degli altri paesi della Sardegna, che è questo: mancata valorizzazione, mancato potenziamento, mancato sfruttamento, anche con mutazioni delle strutture, delle risorse locali.

Il dramma economico di La Maddalena è un altro, e per intenderlo appieno occorre soprattutto ricordare che La Maddalena è nata come piazzaforte militare, nel quadro di una situazione di schieramento di forze mediterranee, di una politica estera e di un sistema difensivo, che facevano dell'isola un cardine di grande importanza. E' vero quanto ha det-

to l'onorevole Frau: il dramma di La Maddalena si potrebbe intitolare « trattato di pace », si potrebbe intitolare « disarmo », si potrebbe intitolare « politica atlantica »; quella politica atlantica che, sarà bene o sarà male, ci ha accodato agli interessi anglo-francesi, pur avendoci la ... sorella latina tolto Briga e Tenda, mentre l'Inghilterra appoggia oggi l'Austria nell'inscenare manifestazioni irredentistiche. La politica atlantica è l'origine del dramma di La Maddalena...

**MELIS (P.S.d'A.).** Qualche responsabilità va ricercata un poco più indietro, non è vero, onorevole Caput?

**CAPUT (M.S.I.).** Benissimo, d'accordo; ma questo non è il momento di ricercare responsabilità, ma di prendere atto della situazione.

La soluzione di problemi di ordine generale, che interessano tutta la Sardegna e che si studiano e che si impostano nel quadro della rinascita della Sardegna, a La Maddalena non potrebbe, a mio avviso, portare se non benefici parziali di riflesso. Ecco perchè è necessaria la impostazione di un problema speciale di La Maddalena, di provvedimenti che tengano conto delle cause speciali che hanno portato all'attuale situazione di depressione e di decadimento.

E, in relazione a questa premessa, io trovo fuor di luogo, illusoria, la richiesta contenuta nella relazione della Commissione speciale provinciale di ristabilire a La Maddalena la sede dell'Ammiragliato. Voi capite che cosa significa questo: che venga ricostituita, potenziata, a La Maddalena, la base navale. Sono cose assolutamente insperabili, perchè superate dal tempo e dai diversi orientamenti che reggono la politica estera, la quale, a proposito di sedi di basi navali e di Ammiragliato, ha, come voi intendete, peculiare importanza.

Naturalmente, non bisogna perdere, a mio avviso, nello studiare, nell'articolare e, meno ancora nel predisporre questi provvedimenti speciali che alla rinascita di La Maddalena indubbiamente occorrono, il senso delle propor-

zioni; non bisogna, cioè, perdere di vista il quadro dell'economia generale, perchè — non facciamoci illusioni — soprattutto in una situazione di bilancio come è quella italiana non si può pensare nè si deve pensare a provvedimenti di qualsiasi genere che non siano proporzionati all'interesse economico generale.

Quando si parla di diga-ponte e quando si invoca in un ordine del giorno, che ho visto in preparazione nell'aula di questo Consiglio, la sua realizzazione si perde il senso delle proporzioni. A parte le difficoltà che si oppongono; o che si possono opporre da parte delle Autorità militari per ragioni militari, c'è da considerare che i quattro miliardi occorrenti per l'attuazione del progetto della diga-ponte sarebbero assolutamente sprecati. Diciamo ce lo chiaro, tenendo conto, soprattutto, che non dobbiamo illudere la popolazione di La Maddalena. I quattro miliardi sarebbero sprecati nel quadro dell'economia nazionale; sono quattro miliardi che dovrebbero essere destinati al ... grandioso beneficio sociale di consentire a 50 o a 100 persone, che giornalmente transitano da La Maddalena a Palau, e da Palau a La Maddalena, di passare in bicicletta, anzichè in barca; e dovrebbero consentire alle automobili del Sindaco e del più grosso industriale, che è il distributore di benzina di La Maddalena, di viaggiare sulla diga - ponte anzichè essere traghettate su zattere o barconi; due automobili che, ammetto, in periodo estivo di intensa attività turistica possono anche diventare dieci, perchè c'è il centro di attrazione storica, tradizionale, di Caprera, ci sono le bellezze panoramiche; ma — ripeto — non sarebbero più di dieci.

Vale la pena di imporre al bilancio dello Stato, così male in arnese, un sacrificio di questa portata, per dei benefici che possono essere ottenuti con mezzi più modesti come è detto nella stessa relazione dell'onorevole Filigheddu, e come, modestamente, sommariamente, anche io mi lusingo di dimostrare? Studio, sì, approfondimento degli studi anche in relazione al progetto della diga-ponte: non è mai sprecata una attività di studio che abbia per oggetto progetti, anche grandiosi, in vista di una fase

di sviluppo industriale e agricolo della Sardegna, che tutti ci auguriamo il più possibile vicino nel tempo.

Non vorrei si pensasse che io sia di parere contrario per sistema. Ragioniamo concretamente. Esaminiamo la proposta dell'attuazione immediata della istituzione di un servizio di navi traghetto. Sinceramente, come attuazione pratica, io accantonerei anche questa questione pur riconoscendo che una delle premesse, perchè La Maddalena possa rinascere o almeno sperare di non morire, è quella di toglierla dal suo isolamento.

Mi pare che basti pensare ad un miglioramento, a una maggiore rapidità, a una maggiore comodità, ad una migliore economicità delle attuali comunicazioni. Penso che non ci sia affatto bisogno, almeno per il momento, di pensare alla attuazione di un servizio di navi traghetto, le quali, poi, che cosa dovrebbero fare, che cosa dovrebbero traghettare? Automezzi, no. Sì, si parla di automezzi nel fare il calcolo della convenienza dell'opera; ma gli automezzi dove sono e che cosa vanno a fare a La Maddalena? E dove sono gli automezzi che da La Maddalena devono venire sulla terraferma della Sardegna? Granito? Mi rifiuto di credere che con le navi traghetto il costo del trasporto del granito possa essere più conveniente rispetto a quello che è praticato con le barcacce attualmente usate, perchè le navi traghetto sono molto costose per se stesse e per il loro esercizio.

Evitiamo di creare delle illusioni a La Maddalena e di suscitare invidia in altri paesi della Sardegna: abbiamo qualche prova, qualche esperienza immediata. C'è una mozione, che discuteremo quando verrà portata in Consiglio, nella quale si imposta il problema di Carloforte. Ma posso dire senz'altro che un problema di Carloforte, analogo a un problema di La Maddalena, non lo vedo assolutamente; perchè le esigenze di Carloforte si inquadrano nei problemi generali della rinascita della Sardegna e vanno risolte nell'ambito dei provvedimenti generali, non particolari, anche perchè, colleghi del Consiglio, se noi instauriamo il sistema di creare delle eccezioni e poi fare

delle eccezioni alle eccezioni, finiremo certo col lasciare insoluti tutti i problemi generali.

Limitiamoci a vedere i problemi che la realtà consiglia di esaminare e che, saggiamente, si può pensare che possano essere risolti. Io non farò una disamina particolareggiata dei problemi posti in evidenza nella relazione della Commissione di studio ampiamente illustrata dall'onorevole Filigheddu; penso, inoltre, che sia nei poteri e nei doveri del Consiglio dare indirizzi alla politica esecutiva; ma non di proporre modalità, impostare l'articolazione delle soluzioni e dei progetti.

C'è, a La Maddalena, un'industria del granito, che è — come è stato detto — la sola risorsa locale, ma è in crisi per cause estranee all'ambiente. Nelle crisi giuoca anche il costo di produzione ma in questo caso la ragione, se non unica, prevalente e vera della crisi del granito sta nella diminuzione di impiego che il granito ha subito. In sostanza, il granito non viene usato più per le costruzioni, perchè non è economico usarlo, perchè ci sono altri materiali che soddisfano ampiamente a tutte le esigenze delle costruzioni edilizie. Non viene usato più — ed è rilevato anche questo nella relazione — nella pavimentazione delle strade perchè i binari vengono demoliti e ai tram vengono sostituiti i pullmann, che camminano meglio sull'asfalto. Insomma, il granito ormai è destinato solo ad impieghi che si potrebbero chiamare artistici, per colonne, per porticati di architettura pregiata, eccetera. Lo si usa ancora per pavimentare i marciapiedi, ma è sempre un uso limitato; e ora, se a questa mancanza di mercato e di modi di impiego del granito, si aggiunge anche il coefficiente del costo di produzione, ci si spiega perchè l'industria del granito sia in crisi. E' dovere dell'Amministrazione regionale di fare tutto quello che è nei suoi poteri per attenuare le conseguenze di questa crisi e per aiutare i produttori del granito a superarla.

Potrebbe intervenire lo Stato, sollecitato dalla Regione Sarda, con adeguate agevolazioni. Non parlo di agevolazioni doganali, ma di agevolazioni sulle tariffe di trasporto. Lo Stato potrebbe intervenire, soprattutto, per mitigare

quelle tariffe portuali che — a mio avviso — per opera delle compagnie portuali stanno diventando un pesante intralcio ai traffici e alla loro economicità in tutto il territorio nazionale. Un giorno o l'altro si dovrà pur rivedere questa questione delle tariffe delle compagnie portuali; lo Stato potrebbe pure intervenire con una modificazione della disciplina portuale, che attualmente fa sì che porto di transito — per il granito che va in Continente da La Maddalena e per le merci che a La Maddalena sono dirette — sia considerato il porto di Palau. La vigente disciplina portuale porta — è logico — ad un aggravamento di spese e a un intralcio maggiore nello svolgimento di questo modesto traffico.

Naturalmente, sempre pensando a utilizzare, a potenziare, a sfruttare, a migliorare, a far rinascere le risorse di La Maddalena, è giusto che maggiore attenzione del Consiglio sia rivolta al cantiere navale anche nello svolgimento di una politica di pace, perchè, è chiaro che se si attuasse una politica di guerra verrebbe da sé il potenziamento e la rinascita del cantiere navale con tutti i conseguenti benefici per La Maddalena; ma a questo, ovviamente non dobbiamo pensare...

MELIS (P.S.d'A.). Non è augurabile per La Maddalena.

CAPUT (M.S.I.). L'amore della pace, collega Melis, non è una sua prerogativa personale. Ma, dicevo, alla guerra ovviamente non dobbiamo pensare; ma al potenziamento del cantiere navale, inquadrato in una politica di pace.

Sono d'accordo che sarebbe utile, produttivo di grandi benefici, rispetto alle esigenze e alla situazione di depressione sociale di La Maddalena, anettere al cantiere un bacino di carenaggio, sia come opera pubblica, che per la sua costruzione faciliterebbe l'impiego della manodopera, sia per la attività del bacino stesso, che porterebbe necessariamente dei frutti economici duraturi e sensibili per l'economia di La Maddalena.

La scuola allievi operai è un problema che non è superato, collega Manca, e che può es-

sere facilmente risolto, perchè, in definitiva, non costa nulla assumere gli allievi operai. Il problema della specializzazione, della qualificazione della manodopera è un problema nazionale. E, dal momento che lì la scuola pratica c'è, ed ha una tradizione, dal momento che esiste un cantiere navale, perchè non si deve consentire il risorgere di questa scuola allievi, che soddisfa molte speranze, e viene incontro ad esigenze generali di qualificazione...?

MANCA (P.C.I.). Ma il problema è quello di dare lavoro, perchè la manodopera qualificata si trova nel Settentrione, dove c'è lavoro.

CAPUT (M.S.I.). Per il settore del turismo bisogna dire e riconoscere che il problema di La Maddalena è un po' un problema regionale, e che l'Assessorato del turismo non ha aspettato la fine dei lavori della Commissione di studio per intervenire a sollecitare, a creare le premesse di uno sviluppo turistico.

La Maddalena ha tutti i titoli per diventare un centro di attrazione turistica notevole, perchè è a contatto immediato con correnti turistiche straniere. Quello turistico è un settore, comunque, che va considerato, che va tenuto presente, i cui problemi vanno affrontati sempre più profondamente e sempre più efficacemente.

C'è, poi, la risorsa della pesca. Neanche questo è un problema particolare di La Maddalena, e mi pare che, inesattamente, sia stato affermato ieri che per la pesca nulla è stato fatto dalla Regione; dimenticando i provvedimenti presi per tutta la Sardegna, compresa La Maddalena.

L'onorevole Filigheddu ha un po' perduto di vista la realtà. Ha ragione, da un punto di vista teorico: occorrerebbe, secondo lui, fornire tutti i pescatori di natanti di stazza non inferiore a dieci tonnellate e acquistare un natante di almeno 100 tonnellate, da impiegare nell'esportazione dei prodotti della pesca; occorrerebbe inoltre impiantare frigoriferi e stabilimenti per la trasformazione. Sì, è giusto, e io chiederò, se mi sarà concesso, che nell'or-

dine del giorno in preparazione, sia fatto uno specifico e particolare invito alla Giunta perchè attui dei provvedimenti in questo senso, sempre nei limiti, naturalmente, delle possibilità di bilancio. Il mare di La Maddalena, anche se qualcuno ha tentato di negarlo, è un mare pescoso perchè è a contatto col mare di Bonifacio, in cui la Francia non permette lo scempio che avviene nei nostri mari. Essendo a contatto di questo mare, si capisce che si rifornisce...

ZUCCA (P.S.I.). E' pesce internazionale.

CAPUT (M.S.I.). Il pesce non ha confini, caro Zucca.

Accennerò, ora, sinteticamente alla zona franca e al punto franco. Io ho chiesto al collega Masia, che si stava interessando dell'ordine del giorno, che la raccomandazione alla Giunta per sollecitare dal Governo provvedimenti intesi alla istituzione di una zona franca, sia sostituita dall'invito alla Giunta di predisporre un progetto di legge nazionale per la istituzione della zona franca, e sosterrò, naturalmente, una proposta di questo genere e firmerò un ordine del giorno redatto in questi termini. Ma non credo che possa mai essere istituita a La Maddalena una zona franca, perchè le zone franche sono ormai sparite. Le ultime esistenti in Italia, quelle di Zara e di Fiume, derivano da una tradizione ormai superata dal tempo. Inoltre, l'Amministrazione dello Stato italiano mi pare ora congegnata in modo tale che sarà veramente difficile l'accettazione della zona franca come abolizione degli obblighi doganali. Anche per la istituzione di un punto franco mancano le premesse e i presupposti di fatto.

Non mi resta che concludere con la viva raccomandazione che la Giunta e il Consiglio trovino tutta la buona volontà necessaria perchè il problema di La Maddalena sia risolto nel miglior modo possibile e al più presto, perchè anche la popolazione di La Maddalena ha diritto a che le sia resa giustizia, e nella stessa misura con cui è stata resa giustizia alle altre popolazioni della Sardegna (*Consensi*).

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione finanze e tesoro ha esaurito ieri mattina l'esame del disegno di legge numero 161, concernente: « Provvidenze e agevolazioni a favore del personale regionale per la costruzione di case », per il quale la Giunta aveva fatta presente l'opportunità di una discussione sollecita perchè potessero essere completate al più presto le iniziative già in atto. Quindi, io vorrei invitare il Consiglio, in base all'articolo 66 del regolamento, a deliberare la inclusione nell'ordine del giorno del progetto di legge numero 161.

Chi approva l'inclusione alzi la mano.

*(E' approvata).*

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 05.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1956